

Sui problemi di Roma

Un'intervista del «New York Times» con il sindaco Argan

L'elezione alla carica di sindaco di Roma del professor Giulio Carlo Argan continua ad essere al centro dell'attenzione e dei commenti della stampa estera.

Un'intervista con il nuovo primo cittadino è stata pubblicata ieri dal «New York Times», uno dei più autorevoli quotidiani americani. Nel servizio, curato da Steven Robinson, viene tracciato un panorama dei problemi più gravi che sono di fronte alla nuova giunta.

Rispondendo ad una domanda del giornalista statunitense, a proposito dei motivi che lo hanno spinto ad accettare una carica di così grande responsabilità, Argan, ha affrontato la questione dello scempio urbanistico di cui Roma è stata teatro negli ultimi anni. «Gli speculatori dell'edilizia sono i nemici della città», afferma Argan — «e i comunisti sono i nemici degli speculatori. Quello che è stato danneggiato per decenni — prosegue — è stata la vita culturale di Roma. Se c'è una cosa che cercherò di fare, sarà quella di risanare la vita culturale. La protezione del patrimonio artistico e monumentale — ha spiegato Argan — non può essere però separata dai problemi moderni che assillano la città. Il sovraffollamento, ad esempio, l'inquinamento, i rumori, le borgate, la degradazione del centro storico».

Il sindaco Argan — commenta l'articolista americano — non offre l'occeana soluzione lampo. Il suo è piuttosto un approccio, che sembra aprire la prospettiva di una amministrazione seria per la capitale italiana.

Ricostruito dall'ambasciata francese che un anno fa lo aveva fatto abbattere



Un aspetto di via di Villa Giulia all'epoca delle demolizioni abusive. (A destra) il nuovo muro di cinta in calcestruzzo nettamente diverso dal precedente

Iniziati due mesi fa, i lavori sono terminati poco prima di ferragosto: adesso in via di Villa Giulia è riapparso il muro di cinta che segna i confini della strada da quelli, quanto mai discussi, di Villa Poniatowsky. Ad abbattere la antica muratura avevano pensato i funzionari della ambasciata francese, proprietaria della adiacente Villa Strohl-Fern, che accampa diritti su tutta una porzione di terreno contestata ai padroni di Villa Poniatowsky. E la vicenda della distruzione del muro, effettuata con pretestuose motivazioni, si lega a quella degli scempi abusivi compiuti in questi anni a Villa Strohl-Fern. Un esempio ulteriore della manomissione progressiva e illecita di due splendidi parchi romani.

Il muro, adesso, i francesi sono stati obbligati a ricostruirlo. È un primo risultato, di freno allo scempio, che in qualche modo ottenuto. Ma non certo in maniera soddisfacente, anche perché il restauro è stato effettuato senza rispettare alcun criterio di ripristino delle condizioni precedenti (a partire dalle proporzioni, alla natura dei materiali edili, ecc.). Ma veniamo alla cronaca del fatto, le cui origini risalgono al luglio del 1975. Come si ricorderà, le autorità francesi fecero scattare l'operazione abusiva per costruire una strada di accesso a Villa Strohl-Fern, dal portale cinquecentesco che affaccia su piazzale di Villa Giulia, ed è collegato, appunto, al vecchio muro di cinta di Villa Poniatowsky. In questa occasione, i francesi riuscirono ad ottenere dal Comune una licenza per «lavori di consolidamento» della muratura; che poi puntualmente non rispettando l'antica costruzione con le misure. Successivamente, la magistratura sequestrò gli illeciti, bloccando qualsiasi opera di prosecuzione dei lavori. Naturalmente, anche il muretto distrutto non venne più ricostruito: fin agli inizi di questa estate, quando, con un secondo intervento del magistrato, le autorità francesi sono state invitate a riparare i danni provocati.

In tutta la vicenda, però, resta un punto interrogativo, che difficilmente potrà essere sciolto con chiarezza. Ed è, la questione della proprietà effettiva non solo della muratura abbattuta, ma anche dello stesso portale cinquecentesco che è stato distrutto dal Vigoma, attraverso il quale, secondo i piani della ambasciata, avrebbe dovuto passare la strada di accesso a Villa Strohl-Fern.

Ma il restauro è assolutamente inadeguato - Non rispettati i criteri nelle proporzioni, nel disegno, nella scelta dei materiali - Una lunga storia di contestazioni coi proprietari di Villa Strohl-Fern

UN NUOVO MURO DI CINTA PER RIPARARE GLI ABUSI CONTRO VILLA PONIATOWSKY

Ma il restauro è assolutamente inadeguato - Non rispettati i criteri nelle proporzioni, nel disegno, nella scelta dei materiali - Una lunga storia di contestazioni coi proprietari di Villa Strohl-Fern



Un aspetto di via di Villa Giulia all'epoca delle demolizioni abusive. (A destra) il nuovo muro di cinta in calcestruzzo nettamente diverso dal precedente

Il raggio da due miliardi nell'agenzia di via Condotti

Già all'estero i sei ricercati per la truffa al Banco di Sicilia?

In carcere il direttore (ideatore e basista) la sua segretaria e un terzo complice di Milano - Gli uomini della banda avevano costituito cospicui conti correnti con assegni scoperti rilasciati da altri istituti di credito

Forse sono in vacanza, al mare o in montagna, e magari non hanno nemmeno letto i giornali che parlano di loro. Oppure sono già partiti dopo aver appreso che sulla loro testa pende un mandato di cattura che parla di reati come concorso in reato continuato e aggravato, associazione a delinquere e falso ideologico per il ritiro del mandato di cattura non effettuati. Si tratta di sei delle nove persone implicate nella colossale truffa (più o meno due miliardi di lire) ai danni dell'agenzia numero 5 del Banco di Sicilia, con sede in via Condotti. Come è noto, tre loro complici sono già finiti in carcere l'altro ieri con le stesse pesanti imputazioni.

Gli arresti sono: il direttore della banca, Salvatore Porto, 43 anni, abitato in via Donna Olimpia 166; la sua segretaria, Annarita Rocchi, di 29 anni; e Tarcisio Gentia, 45 anni, arrestato dai carabinieri a Milano e rinchiuso nel carcere di S. Vittore. Salvatore Porto, cui i carabinieri hanno notificato il mandato di cattura nella sua villa di Nettuno, è accusato di essere stato, se non il capo, almeno l'ideatore e il basista della truffa: in poche parole (secondo la ricostruzione fatta non senza difficoltà dai carabinieri e dal magistrato non certo così esperti di pratiche bancarie) Porto aveva il compito di coprire l'attività del suo complice. Essi si presentavano nella banca di via Condotti con assegni su conti correnti rilasciati da altri istituti di credito (di altre città) e a cui il direttore di via Condotti si era versato su un conto corrente a loro nome. All'atto di compilare la distinta di versamento Porto si occupava di scrivere su di essa, che il versamento stesso, anziché con quegli assegni scoperti, era stato fatto con assegni di valore inferiore, ma di cui il direttore e della sua segretaria, almeno sette mesi fa, erano stati i titolari di cospicui depositi bancari. A quel punto era sufficiente per Porto prelevare dalla banca di via Condotti il denaro e, quando gli assegni di essi in piena libertà. Non è ancora chiaro quali ruoli in tutto questo giro, abbiano svolto Annarita Rocchi

Permangono gravi le condizioni del bambino folgorato in un prato al Collatino

In fin di vita dopo la micidiale scarica

Marcello Scicchitano è ricoverato al centro grandi ustioni del Sant'Eugenio con la prognosi riservata — La corrente l'ha investito in tutto il corpo — Ancora da chiarire le cause della disgrazia — «I nostri figli giocano ogni giorno tra mille pericoli» protesta la gente della zona

Promossa dalla giunta provinciale

Inchiesta sugli episodi di violenza al S. Maria della Pietà

Si è riunita ieri la nuova giunta di Palazzo Valentini, per esaminare alcuni problemi relativi alla situazione dell'ospedale psichiatrico Santa Maria della Pietà, e alla ristrutturazione degli ambulatori. La riunione è stata presieduta dal capo della giunta, Lamberto Mancini, che ha riferito sui risultati della sua visita compiuta l'altro giorno all'ospedale psichiatrico.

Sorpresi in un laboratorio clandestino

Quattro in carcere per traffico di quadri falsi

Il titolare di una stamperia nella quale si producevano quadri falsi e tre suoi collaboratori sono stati arrestati in un laboratorio clandestino di via Colonna, dove un bambino di dodici anni, Marcello Scicchitano, è stato investito da una scarica elettrica. Le condizioni del ragazzino (che, contrariamente a quanto è stato erroneamente scritto ieri, è rimasto in vita nonostante la micidiale scarica) sono gravissime. Ha subito ustioni di primo e terzo grado sul volto, sul collo, sul tronco e sugli arti: la vampa della scarica l'ha preso in pieno. È ricoverato nel centro grandi ustioni dell'ospedale Sant'Eugenio, all'EUR, con la prognosi riservata.

Devono ancora essere chiarite completamente le cause della disgrazia accaduta l'altro pomeriggio al Collatino, dove un bambino di dodici anni, Marcello Scicchitano, è stato investito da una scarica elettrica.

La recinzione intorno ai tralicci — protesta la mamma di Marcello Scicchitano — è praticamente inesistente. Quattro pali marci con il filo spinato messo in qualche modo: i bambini giocano davanti al cancello e non ci mettono nulla a scavalcare! Proprio come ha fatto Marcello. «Quando i nostri bambini sono in giro — dice l'infelice donna che abita in via Colonna — c'è da stare sempre col cuore in gola: da una parte ci sono le autostrade, che passano a tutta velocità, dall'altra c'è la ferrovia, e laggiù c'è il prato marciante, con l'altissima tensione. La disgrazia di Marcello Scicchitano, quindi, è un tipico dramma di borgata. Il dramma di uno di tanti bambini che crescono in un ambiente che li rifiuta. Tutto ciò è la prima parte conosciuta della disgrazia di Marcello Scicchitano, quella che è stato possibile chiarire dando appena un'occhiata al luogo dell'incidente. Il resto, come abbiamo detto, è oggetto di un'inchiesta avviata dalle commissioni contenente i risultati dei rilievi della polizia scientifica e le deposizioni dei testimoni è stato inviato alla magistratura dal commissario Prestestino. Tra i reperti raccolti dalla polizia c'è un filo di rame lungo un metro circa, e un pezzo di filo spinato, e un grosso uncino di ferro attaccato ad una estremità. Secondo gli inquirenti l'ipotesi più probabile è che il ragazzino abbia lanciato verso i cavi elettrici un mattone, forse per «fare le scintille», e che in questo modo sia scoccata la micidiale scarica. Il filo, tuttavia, sembra troppo corto per potere arrivare fino ai cavi della linea elettrica. Allora l'incidente si spiegherebbe soltanto pensando che l'uncino pur non toccando il cavo dell'alta tensione — sia entrato nel cosiddetto «arco» della corrente, ovvero nella zona circostante la linea elettrica dove si forma un campo elettromagnetico talmente forte da provocare scariche su qualsiasi oggetto conduttore che si avvicina.



Marcello Scicchitano, il bimbo folgorato dalla scarica elettrica

Il costruttore che avrebbe simulato il sequestro

Filippini aggredito dice il suo legale Smentita del carcere

Il legale di Renato Filippini — il costruttore arrestato il 17 luglio scorso sotto l'accusa di aver simulato il proprio sequestro — ha affermato ieri che il suo assistito è stato aggredito in carcere da un altro detenuto. Il racconto fatto ieri dall'avvocato Franco Coppi, che peraltro non ha saputo spiegare i motivi dell'aggressione, che sarebbe avvenuta alcuni giorni fa, non ha trovato finora alcuna conferma. Il dottor Battaglini, vicedirettore del carcere di via della Lungara, alle precise domande rivoltegli in proposito, ha risposto: «Non mi risulta che Filippini abbia subito lesioni di alcun genere. Non ha chiesto visite mediche, né si è fatto medicare in infermeria, né ha denunciato alcun agente di custodia. Nessuno episodio di aggressione gli è mai avvenuto. Non è arrivato alcun rapporto su Filippini riguardante presunte aggressioni o molestie». Il costruttore ha aggiunto il funzionario — lui è libero di dire al suo avvocato quello che vuole senza timore di essere smentito. L'avvocato Coppi sostiene di aver fatto visita al detenuto e di averlo trovato in pessime condizioni di salute, addirittura precati in due dal dolore. Alla domanda sulle ragioni di tale stato Filippini ha risposto di essere stato aggredito nella sua cella, di notte, mentre stava riposando. L'aggressore, che avrebbe inflitto su di lui brandendo un tavolino di legno, sarebbe stato il pittore Giancarlo Lunadei, di 37 anni, arrestato con Filippini e messo fra sotto l'accusa di aver fatto parte della «anonima sequestro» di Bergamelli. Il costruttore ha aggiunto che i nomi dei rapimenti: Ortolani, Danesi, Ziano e Anzorelli.

Aperta un'inchiesta su tre gare tenute nell'aprile scorso

Corse truccate alle Capannelle Avvisi di reato per 4 fantini

Avrebbero ricevuto una somma di denaro da un commerciante di carne per far vincere il cavallo meno quotato - Forse altre comunicazioni giudiziarie

Un cavallo aveva vinto — inaspettamente — la corsa proprio quando nessuno se l'aspettava: il vincitore si era aggiudicato il premio Lucrezia, svoltosi il 22 aprile scorso alle Capannelle, contro ogni pronostico, compreso quello degli allibratori. La storia è finita dal magistrato, il sostituto procuratore Giorgio Santacroce, che ieri ha emesso due avvisi di reato per truffa aggravata nei confronti di quattro fantini, che dovevano contendere al «favorto» di turno il primo posto nella gara contestata e che invece sembra abbiano fatto tutto per frenare lo slancio dei propri cavalli.

do anche su altre corse tenute sempre nel mese di aprile alle Capannelle. Sotto accusa sono il premio Cloridano e il premio Athena, corsi il 18 aprile. Anche qui si sarebbe stato un accordo per far vincere i cavalli meno quotati. Il «Jockey Club italiano», l'organismo tecnico dell'Unione nazionale incrementazione razze equine) ha consegnato al magistrato una serie di denunce. Nei prossimi giorni i quattro fantini e il commerciante verranno interrogati a palazzo di giustizia, ma non è escluso che, nel frattempo, possano essere inviati nuovi avvisi di reato.

UNA GIOVANE ATTRICE POLACCA DA ALCUNI ANNI A ROMA

Muore carbonizzata nel suo appartamento

Una attrice di 31 anni è morta questa notte carbonizzata nel suo appartamento in via delle Fiamme. Si chiama Halana Zalewka, di nazionalità polacca. Da circa due anni viveva da sola in due stanze prese in affitto al secondo piano di uno stabile di via del Canale 27 all'angolo con via del Porto, a Trastevere. I vigili del fuoco, avvertiti sul posto dopo pochi minuti dall'ingresso ed hanno dovuto lottare per quasi un'ora con le fiamme che ormai avevano invaso tutto l'appartamento. Nel bagno, riversa sulla vasca, con il rubinetto aperto hanno trovato il corpo carbonizzato della donna, sfregiato dal fuoco. Fino a questo momento non è stato ancora possibile accertare con sicurezza le cause dell'incendio. I vigili e la polizia, sembrano tuttavia escludere che si tratti di un fatto doloso. Non è stato infatti trovato alcun elemento che possa accreditare questa ipotesi: Halana Zalewka qualche anno fa aveva raggiunto una certa notorietà nei mondo dello spettacolo.